



MONOGRAFIA



Frank Auerbach, Working Drawing for "Primrose Hill", 1968

a che punto è

Per far sì che una cosa non esista, è noto, bisogna che essa non abbia un nome, oppure che ne abbia troppi. Ed è forse proprio questa polimorfia lessicale toccata in tempi recenti al paesaggio a essere, più che la causa, il sintomo evidente o l'impalpabile impronta della sua possibile scomparsa. L'obiettivo che questo numero di CasaLezza vuole conseguire è un ritorno al Paesaggio, una sua possibile formulazione attraverso un frasario essenziale e la trasmissione di un equipaggiamento concettuale minimo ma indispensabile, che possa aiutare a rivelarne un senso attuale, poetico, esistenziale, produttivo. Aprire quindi un confronto che, aldilà di derive specialistiche, steccati disciplinari e apodittiche petizioni di principio, per ricchezza dei contributi e per le figure chiamate a proporli, dovrà condurre nel 2022, ancora a Capri,

a una replica dello storico convegno, anzi de Il Convegno del Paesaggio. Filosofi, artisti, scrittori, architetti, paesaggisti, poeti, botanici, ecc., da qui a Capri 2022, faranno di CasaLezza e del prossimo Incontro Ischitano del 2021 non una tribuna o un luogo per certami autoreferenziali, ma una compagine di studiosi e progettisti che insieme tenteranno di far emergere, esemplificato dai loro lavori e soprattutto nel reciproco confronto, non la riproposizione di una versione estetizzante e depotenziata di natura –che sembra ormai aver assorbito e rimpiazzato il senso stesso del paesaggio–, ma una chiarezza di azione e di visione, anzi di una visionarietà che, mentre apre alla concretezza e alla fragilità della sostanza che definisce, scopre i tratti mutevoli e altrettanto concreti della sua spiritualità. g.neri

il paesaggio

casalezza 06

A CHE PUNTO È IL PAESAGGIO

a cura di Antonello Monaco, Gianfranco Neri

*«Sentinella, a che punto è giunta la notte?
Sentinella, a che punto è giunta la notte?».
La sentinella risponde: «Vien la mattina,
poi anche la notte. Se volete interrogare,
interrogate pure; ritornate, venite».*
Isaia 21,1-12

Paesaggi domestici:

Chiara Ciamei, Rossella Panetta



Nel settembre 2020 l'ISAM - Istituto per l'Architettura Mediterranea ha organizzato il primo *Incontro Ischitano* dedicato al paesaggio. L'iniziativa, della durata triennale, culminerà nel 2022 con il *Convegno del Paesaggio*, in occasione del centenario del primo convegno organizzato a Capri da Edwin Cerio, sindaco dell'isola ed eminente intellettuale.

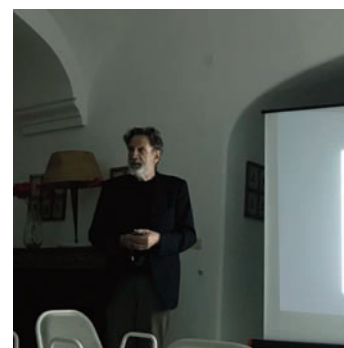
Il 25° *Incontro Ischitano*, svoltosi nella tradizionale cornice di Casa Lezza affacciata sul porto di Ischia, ha proposto una riflessione incentrata sulla dimensione domestica del paesaggio. La scala domestica si configura infatti come un ambito di lettura significativo del profondo cambiamento che ha interes-

sato il paesaggio mediterraneo. Anche in questo caso, la finalità dell'iniziativa vuole affermare la centralità del progetto di architettura quale strumento privilegiato per prefigurare i nuovi assetti del territorio e degli spazi di vita dell'uomo. Su questi temi si sono interrogati i partecipanti al convegno, architetti e studiosi di diverse discipline, che hanno risposto all'invito e alla *call* lanciata dall'ISAM, presentando letture critiche e ipotesi progettuali focalizzate sui diversi aspetti tematici del paesaggio.

L'intervento di apertura proposto da **Isotta Cortesi**, dell'Università di Napoli *Federico II*, ha evidenziato la centralità che assume la natura nel progetto architettonico, nella

sua conversione da *Natura Morta* a *Natura Operante*. Alla *Natura Operante* è affidato il compito di rimettere al centro della città i sistemi naturali pre-esistenti, in una visione che prevede la compresenza di aspetti etici ed estetici. È stata fornita, inoltre, una prima lettura per il progetto dell'ISAM sull'area di *Capri-Semaforo*, interrogandosi sui termini dialettici di effimero/permanente e mutevole/duratura. **Simone Guarna**, dell'Università di Napoli *Federico II*, ha ricostruito le fasi della ricerca condotta con **Maria Lucia di Costanzo** riguardante la dimensione domestica dello spazio pubblico del territorio di Monte Procida, spaziando tra caratteristiche geologiche del luogo e riflessioni interpreta-

tive dei suoi caratteri attuali. **Ludovica Grompone**, della Scuola di specializzazione dello IUAV, ha condotto un *excursus* volto a mettere in luce i caratteri permanenti e quelli temporanei del paesaggio domestico, ponendo l'attenzione sull'architettura del giardino storico per evidenziare i connotati progettuali capaci di configurarlo come un apparato scenografico. **Sara Mattivi**, architetto operante nel Triveneto, ha ripercorso alcune esperienze dell'antichità, finalizzate a fornire una loro restituzione in chiave contemporanea. L'intervento si è basato su una serie di schizzi che hanno voluto sondare i rapporti intercorsi tra gli elementi architettonici e la morfologia del territorio nella cornice



le rappresentazioni della natura



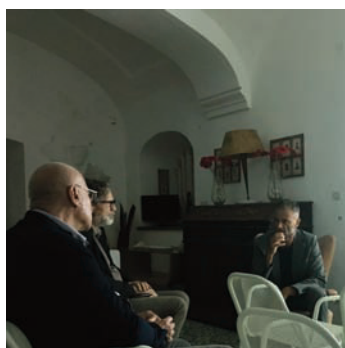
dell'architettura classica. **Raffaele Orrù**, agronomo operante a Varese, ha centrato la propria relazione sull'importanza delle basi ecologiche dell'ambiente mediterraneo. La sua lettura ha proposto un approccio sistematico volto alla valorizzazione dell'ambiente naturale attraverso l'evidenziazione di due fattori fondamentali, quali la scarsità d'acqua e le specie tipiche della macchia mediterranea. **Rossella Panetta**, della Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, ha fornito una lettura delle suggestioni del paesaggio attraverso la rappresentazione pittorica. L'intervento ha proposto spunti di riflessione su come il tema sia stato affrontato dai maggiori esponenti del Romanticismo,

soffermandosi in particolare sulla scena dell'Ottocento tedesco. **Francesca Privitera**, dell'Università di Firenze, ha incentrato la sua lettura sui riverberi del paesaggio nell'architettura domestica dell'isola d'Elba, attraverso l'analisi dei progetti elaborati da Emilio Isotta nell'arco temporale 1945/1965.

In apertura della seconda giornata del convegno, **Antonello Monaco** e **Chiara Ciamei**, della *Sapienza* Università di Roma, hanno fornito una lettura degli esiti proposti del Convegno del Paesaggio svoltosi a Capri nel 1922, allacciando la riflessione del tempo alle problematiche del presente. Con ciò si è voluto sottolineare come la ricorrenza del centenario del convegno

possa costituire l'occasione per un recupero critico di alcune argomentazioni e prospettive ancora attuali, già individuate da Edwin Cerio. **Gemma Belli**, dell'Università di Napoli Federico II, si è soffermata su alcuni progetti per abitazioni realizzati da Luigi Piccinato, concentrandosi in particolare sul progetto della Villa Bossiner a Roma, opera in cui ha indagato il principio lecorbusieriano della casa in altezza, laddove pieni e vuoti si legano dando vita a un'armonia che abbraccia lo scenario circostante. **Salvatore Di Liello**, dell'Università di Napoli Federico II, ha evidenziato le particolarità dell'area dei Campi Flegrei, proponendo una selezione di raffigurazioni cinquecentesche e

di immagini mitologiche capaci di evocare quanto la natura avesse un impatto sulla vita degli abitanti -anche assumendo caratteri maligni-, per giungere a una indagine più profonda del caratteri paesaggistici. Il fine della trattazione ha evidenziato come il rapporto tra natura e edificazione costruisce il paesaggio in maniera equilibrata e significativa. **Anna Giovannelli**, dell'Università di Roma La Sapienza, ha percorso un itinerario di paesaggi domestici partendo da una rilettura della casa all'italiana, tramite i progetti di architetti quali Gio Ponti, Lina Bo Bardi, Bernard Rudofsky. L'intervento si è sviluppato nel dialogo tra moderno e contemporaneo, mediante l'accostamento di





progetti che manifestano un'idea di architettura come un'arte capace di stabilire una relazione forte con il luogo in cui si inserisce. **Francesco Rispoli**, dell'Università di Napoli *Federico II*, ha dedicato il suo contributo all'isola d'Ischia, promuovendo nel suo intervento la dimensione umana che determina la trasformazione dei luoghi. Tra memorie e racconti isolani, Francesco Rispoli ha spiegato il tema dell'approdo, indagato attraverso l'esperienza progettuale elaborata per il porto di Forio: un luogo di incontro che separa, che unisce e che esprime la propria essenza nell'accogliere chi proviene da altri luoghi. **Paolo D'Angelo**, dell'Università di *Roma Tre*, ha apportato al convegno un contributo focalizzato sul piano legislativo, ponendo l'attenzione sulla successione di eventi e sull'affermazione delle basi teoriche che hanno condotto a disciplinare la tutela del paesaggio. **Fabio Mangone**, dell'Università di Napoli *Federico II*, ha inquadrato il tema della natura nella relazione con l'architettura del XX secolo, in un rap-

porto di antitesi, quando la natura che si pone in contrasto con l'architettura, o di mimesi, in quel processo in cui la natura diviene fonte di ispirazione, allegoria, materiale decorativo, paesaggio intimo, elemento cardine su cui si fonda l'architettura. **Marco Mannino** ha sostenuto un'idea di *abitare il paesaggio* mediante il ricorso a un insediamento da lui stesso progettato per abitazioni inserite in un ambito rurale che prospetta sullo Stretto di Messina. Le diverse strutture edilizie si integrano con i caratteri fisici, materiali e morfologici del luogo, in composizioni spaziali che si fondono in un dialogo con lo scenario paesaggistico circostante. Anche **Bruno Messina**, dell'Università di Catania, ha mostrato una selezione di progetti che suggeriscono una visione dell'abitare il *contado*. Dalla relazione è emersa la volontà di instaurare un carattere di forte intimità tra elemento architettonico e natura, attraverso la forte stereometria della costruzione e dai rapporti fra gli elementi pieni e i vuoti. **Mariavaleria Mininni**, dell'Università della Basilicata, ha prodotto una rela-

zione sui *paesaggi addomesticati* risultanti dai processi contemporanei di appropriazione degli spazi inhospitali. Come esito applicativo della sua investigazione, ha proposto il *Progetto territoriale per la valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri della Puglia*, volto ad arrestare i processi di degrado dovuti alla pressione insediativa e alla valorizzazione del patrimonio identitario (urbano, naturalistico, rurale, culturale) ancora presente nel sistema costiero e nei suoi immediati entroterra. **Carlo Moccia**, del Politecnico di Bari, ha indagato i caratteri del paesaggio pugliese, sottolineandone l'importanza che assume nel progetto di architettura. Attraverso una selezione di suoi progetti, o "stanze", ha voluto mostrare come gli spazi dell'abitare si conformino in continuità con i luoghi che li accolgono, evidenziandone il radicamento nel luogo con caratteri e suggestioni forti. **Gianfranco Neri**, dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, ha prodotto una lettura volta a narrare il legame profondo che vincola l'arte alla natura,

o la natura all'arte. La visione *poetica* della natura è stata raccontata in molteplici forme, attraverso suggestive visioni che hanno posto al centro la rappresentazione dell'acqua, delle nuvole e, soprattutto, del *Mito*. **Marialaura Polignano**, del Politecnico di Bari, ha posto lo sguardo sulla modalità mediante cui si costruisce il paesaggio, attraverso i lavori prodotti per l'isola di Favignana dagli studenti di un suo corso didattico. I disegni progettuali presentati hanno esplicitato i modi di inserimento dell'architettura in una singolare cornice paesaggistica, rendendola capace di accogliere e raccontare gli spazi di vita dell'uomo. Il convegno del 2020 conoscerà un nuovo approfondimento tematico nell'analoga iniziativa programmata con *l'Incontro Ischitano* del 2021, in vista del convegno caprese di cui si è detto in apertura. Questo costituirà il momento culminante delle riflessioni sul paesaggio proposti dall'ISAM alla comunità scientifica, aprendo il campo ai successivi approfondimenti tematici che si svilupperanno a partire dal 2023.





INDICE

CASALEZZA
*una finestra sul
mediterraneo*

Comitato Scientifico:
Francisco Arques
Jorge Cruz Pinto
Marco Mannino
Bruno Messina
Carlo Moccia
Antonello Monaco
Gianfranco Neri
Francesco Rispoli
Nuria Sanz Gallego
Antonio Tejedor

Direttore responsabile:
Fabio Morabito
Editore:
Antonello Monaco

Redazione:
Via Alamanno Morelli, 10
00197 Roma
Tel/fax
06.8072806
Mail
casalezza@isamweb.eu

Tipografia:
Ograro srl
Vicolo dei Tabacchi, 1
00153 Roma
www.ograro.com

Aut. Tribunale di Roma
n°12 / 2019

ISBN 9791220077521

*Gli autori degli articoli
sono responsabili
delle immagini
da loro proposte.*

- 04 Chiara Ciamei, Rossella Panetta
Paesaggi domestici: le rappresentazioni della natura.

A CHE PUNTO È IL PAESAGGIO

- 10 Ottavio Amaro
Paesaggi invisibili, paesaggi indicibili.
- 12 Marcella Aprile
Ancora sul paesaggio ...
- 14 Isotta Cortesi
Perché il paesaggio è al centro.
- 16 Paolo D'Angelo
Sull'utilità e il danno di una definizione del paesaggio.
- 18 Ludovica Grompone
Saper leggere la memoria nell'ordine precostituito del paesaggio.
- 20 Antonello Monaco
Punto di vista sul paesaggio.
- 22 Fabio Morabito
Il senso del paesaggio ritrovato.
- 24 Gianfranco Neri
Contro il paesaggismo.
- 26 Raffaele Orrù
Ecological planting design: un futuro necessario per il verde progettato.
- 30 Francesca Schepis
Le miracle d'une conscience.
- 34 Marina Tornatora
L'Aspermont. La montagna tra i due mari.

LETTURE DEL PAESAGGIO

- 36 Marina Arena, Michelangelo Savino
Multiverso e controverso paesaggio: le sfide del contemporaneo alla pratica progettuale.
- 40 Jorge Cruz Pinto
Paesaggi di pietra.
- 44 Bárbara Formiga
Heterotopia, landscape and urban spectacle.
- 48 Grupo de Investigación Paisaje Cultural (GIPC). Universidad Politécnica de Madrid
Ensembles. Paisaje contemporáneo y práctica patrimonial
- 50 Nuria Sanz
Roberto Burle Marx. Cuando los árboles dejan ver el bosque.
- 54 Ana Vasconcelos
Paisajes Imaginados. Lugares poéticos entre lo real, la imagen y lo imaginario.

PROGETTARE LA LINEA COSTIERA

- 58 Fabrizio Foti
L'alterità del paesaggio costiero.
- 59 Giuseppe Tupputi
I paesaggi dell'informale costiero.
- 62 Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, Emanuele Fidone
I paesaggi costieri dell'archeologia.
- 64 Marco Mannino
La città e il porto.

LABORATORIO CASA LEZZA

- 66 Gianfranco Neri
Cadavere Squisito.

Nella pagina accanto:
Paesaggi di sabbia,
Marina di Grosseto, 2017
(foto di A. Monaco).

Paesaggi invisibili, paesaggi *indicibili*. Un esercizio

Ottavio Amaro



Franz L. Catel,
K. F. Schinkel
a Napoli, 1824,
Alte Nationalgalerie,
Berlino.

“E’ confortevole che il viaggio abbia un’architettura che sia possibile portarvi qualche pietra, sebbene il viaggiatore sembri non tanto uno che costruisce paesaggi –ufficio del sedentario – quanto uno che li smonta e li disfa, come il barone von R. di cui narra Hoffman, che girava per il mondo facendo collezioni di panorami e, quando lo riteneva necessario per godere o per creare un bel colpo d’occhio, faceva segare alberi, sfrondare rami, spianare le gibbosità del terreno, abbattere interi boschi o demolire fattorie, se ostacolavano una visuale. Ma anche la distruzione è un’architettura, una decostruzione che segue regole e calcoli, un’arte di scomporre e ricomporre ossia di creare un altro ordine: quando una parete di fogliame cadeva d’improvviso, spalancando una veduta sui ruderi d’un castello lontano nella luce del tramonto, il barone von R. si fermava alcuni minuti a contemplare lo spettacolo che egli stesso aveva messo in scena e poi ripartiva in fretta, per non tornare mai più.”¹¹

La riflessione sul paesaggio al tempo del *lockdown* per pandemia ci riporta all’immagine di Schinkel nel dipinto di Catel¹² che guarda al paesaggio dall’interno di una stanza napoletana, allo stesso modo come lo guardiamo nell’era del digitale da un dispositivo elettronico, stando fermi in uno spazio altro, che mette in relazione inequivocabilmente l’ambito soggettivo, l’immaginario e la realtà.

Ciò anche in un mondo ormai globalizzato e sempre più mineralizzato dai processi di espansione e di umanizzazione, in cui si fa avanti in maniera più invasiva una definizione di paesaggio onnicomprensiva, generalizzante nella sua vocazione a estetizzare condizioni di forte trasformazione urbana e naturale.

Il termine paesaggio, spesso, lo contrapponiamo o richiamiamo a supporto della perdita epocale d’identità dei territori, intesa come possibilità di lettura chiara delle relazioni, tra natura e artificio, tra trasformazioni, permanenze e oblio. Parliamo sempre di più di paesaggi

monotematici – paesaggi infrastrutturali, industriali, portuali, urbani, agricoli, d’acqua, elettrici – stigmatizzando parti e parzialità che vorrebbero costituire rappresentazioni definitive, fuori dalla loro storia e dalla loro natura. E diventa sicuramente consolatorio il termine paesaggio in territori dove la conoscenza viene filtrata solo attraverso i principi della scienza o della tecnologia, sottraendo spazio alla forza percettiva, visiva, quindi interpretativa, alla base dell’espressione artistica dell’uomo e della stessa nascita dell’idea di paesaggio.

In questo senso si tende a riportarlo in un campo di definizione approssimativa, relegandolo a fattori normativi, programmatori o ancora ‘disciplinari’, che ne dichiarano la perdita di complessità e di significato autentico, in un illusorio tentativo di costruzione aprioristica del concetto di paesaggio.

Si stenta, infatti, ancora a riconoscere il senso fortemente dinamico e evolutivo insito nell’idea di paesaggio, legato alla molteplicità

di attori e cose che ne determinano la sua immagine non solo sul piano dell’intervento antropico, ma anche della natura: “Ogni paesaggio è una mostra di natura contemporanea o una mascherata in cui è esposta la moda della natura: una biennale multi specie, un’installazione in attesa di essere sostituita da centinaia di altre.”³

Questo anche in quelle correnti di pensiero che nascono come sensibilità contrapposte al degrado contemporaneo, come l’ecologismo, perorando un’idea statica di natura e di assenza dell’azione trasformativa costante nel tempo ad opera del mondo animato in genere ma lontano da quello che Massimo Venturi Ferriolo definiva come “Espressione di forme ‘naturali’, costruzione antropica, realtà vivente, linguaggio dello spirito, puro gioco dell’immaginazione, poesia, il paesaggio è anche documento della natura e della storia, terreno di ‘lettura del mondo’ e territorio complessivo della vita dell’uomo... giardino dell’uomo, spazio della continuità tra natura e storia, luogo reale attraversato dall’umanità rilevabile attraverso la dicotomia natura-cultura”¹⁴

La relativizzazione dell’esistenza stessa quindi di un paesaggio come entità data, apre lo spazio adeguato al rapporto d’identità che va ricercato nella stratificazione di storia, memoria, trasformazioni evidenti e meno evidenti dei livelli del sottosuolo e della superficie, nonché della molteplicità degli apporti disciplinari. In questo senso e quindi nell’ indefinito territorio tra oggettivo e soggettivo diventa legittima la domanda se può esistere una definizione di paesaggio risolutiva, unitaria, in qualche modo scientifica. Vero è, come storicamente databile con la nascita dell’idea di paesaggio attraverso la pittura di Pous-

progettuale nei luoghi di Tommaso Campanella

sin e Lorrain, il valore estetico ad esso viene assegnato attraverso la capacità di sintesi dello sguardo interpretativo della realtà, che 'disegna', 'schizza', selezionando e ordinando essa stessa. Per questo possiamo parlare di paesaggi raccontati nella letteratura, nel cinema, nella fotografia, nell'arte in genere e quindi nell'architettura, che *auscultano* i suoi caratteri e assegnano un plusvalore che la comunità è portata a riconoscere.

Ma se accettiamo l'idea di realtà analogica e complessa di paesaggio, rapportabile al mondo del *visibile* e del *percepibile* propri dell'arte, capace di scavalcare quella oggettiva e rilevabile, quanto possiamo indagare ancora il senso ontologico dei paesaggi della mente, cioè invisibili?

"L'invisibile fa parte del visibile, è intrinseco al visibile: è la condizione stessa, indispensabile alle rivelazioni che ci portano alla conoscenza".⁵

L'apparente ossimoro ci riporta alla constatazione che la realtà non si risolve tutta nel visibile, ma comprende la dimensione latente, immateriale e del 'mistero', già presente nelle culture antiche e/o primitive, ma troppo spesso occultata dallo sviluppo della scienza e delle leggi della materia.

Sono i paesaggi ancora abitati dai miti, dalla presenza delle leggende e degli spiriti, dal tempo che stratifica memoria e sospende la storia.⁶

In questo senso possiamo parlare di palinsesto che contiene scritture sovrapposte visibili ma anche nascoste, che non si vedono. Concezione *animistica* per paesaggi che tanto affascinano e coinvolgono il fenomeno del turismo culturale attuale, proiettato ad una conoscenza del reale che *lecorbusianamente* presuppone di sapere per vedere.

Nei Paesaggi di Tommaso Campanella

In questo quadro occorre sicuramente domandarsi come interviene il progetto di architettura nella sua propensione a modificare senza perdere la capacità di raccontare i luoghi, soprattutto quelli che per qualità visibili e invisibili possiamo solo identificare come *indicibili*, cioè legati all'emozione, raggiungendo, come nella definizione di Le Corbusier, equilibrio e perfezione. Lo stesso che nella scelta compiuta a *Eveux* per il convento de *La Tourette* affermava "En choisissant la place, je commettais l'acte criminel ou valable", richiamando al ruolo coraggioso dell'atto del progettare e del costruire in contesti delicati. Dilemma che si ripropone ad ogni *iniziazione* dell'atto progettuale e che ritroviamo nell'esperienza, presa ad esempio, nell'ambito del paesaggio in cui si colloca il "Nuovo Cenobio nella Valata dello Stilario"⁷ in Calabria nel sedime delle rovine del convento già abitato da Tommaso Campanella.

Avviene anche in questo caso una reciproca ricerca tra il paesaggio e l'architettura che diventa metafora ma anche ricerca della posizione esatta nelle pieghe del luogo, degli equilibri geologici del suolo, delle intercettazioni del vento, del sole e della luce, quindi della direzione dello sguardo, insieme al racconto delle rovine e della realtà latente della storia.

Si parte dalle mappe, non quelle territoriali, mute, inanimate e uniformi come la *'Carta del Principe'* di Borges, ma quelle polisemiche, in cui non scompare la narrazione e la sedimentazione della coscienza del paesaggio e chiaramente interpretative di un'internità della Calabria carica di silenzio di una lunga storia che dagli

insediamenti magno-greci e romani, passa per l'ascetismo basiliano, per arrivare all'utopia di Tommaso Campanella.

Mai come in questo caso, si è in presenza di una simbiosi perfetta tra geologia dei luoghi, legata alla loro natura rupestre e solitaria e insediamenti eremitici e anacoretici, dando vita a veri paesaggi mistici e della contemplazione.

Un paesaggio geologico che, alla miriade di grotte abitate da anacoreti, contrappone *iconemi* monumentali come il monte *Consolino*, piramide naturale definita da fasce sacre con la presenza di segni come la *Cattolica di Stilo*, tali da caratterizzare un'esperienza spirituale e mistica ascendente come nel colle della *Città del Sole* di Campanella.

E' a questo paesaggio che guarda il progetto di 'cenobio laico' nel tentativo di non rompere il silenzio "disinteressato, ma non indifferente ... che ricerca verità"⁸, non considerata come identità definita e conclusa, o ancora intoccabile nel suo equilibrio figurativo e emozionale, ma rinvigorita e reinterpretata dal progetto come momento che favorisce e determina il dialogo tra paesaggio e la sua evoluzione.

Se il paesaggio non è uno scenario inalterato e immobile, il progetto in esso ritrova la ragione e il senso di rintracciare la relazione e l'integrazione necessarie, liberandosi da aprioristici apparati vincolistici e parametrici: modi astratti con cui spesso si tende a 'neutralizzare' la forza propositiva, evolutiva e utopistica del progetto.

Possiamo quindi stabilire il senso di una simbiosi virtuosa: l'architettura ricava dal paesaggio alcune sue definizioni e caratteristiche sia sul piano figurativo che su quello emozionale; il paesaggio trova nell'architettura la sua rappresentazione viva e analogica, il

suo senso metaforico, la sua connotazione identitaria.

Con la consapevolezza di questo dualismo simbiotico il progetto interviene nel *luogo indicibile* caratterizzato dall'assenza dell'ex convento domenicano, ma carico di presenza evocativa, letteraria e storica. Lo fa individuando negli strumenti di scrittura della sua costruzione gli ambiti di riflessione e di ricerca: il suolo come incisione e ascolto di un invisibile stratificato in cui la *pianta* non rinuncia alla sua funzione semantica; il contesto e la misura insita nelle preesistenti e nelle rovine, vere *sezioni* di riferimento metrico-dimensionali; lo sguardo proiettato attraverso *prospetti* interni e esterni verso le direzioni del paesaggio urbano e naturale.

Note

¹ In Claudio Magris, *Danubio*, I classici del Corriere della Sera n. 1 del 9.4.2019, pag. 13.

² K. F. Schinkel a Napoli di Franz L. Catel, 1824, Alte Nationalgalerie Berlino.

³ Emanuele Coccia, *Astrologia del futuro*, in "Flash Art" n. 349, giu-ago 2020, pag. 54.

⁴ Massimo Venturi Ferriolo, *Un pensiero senza bordi*, in Rossella Salerno, *Architettura e rappresentazione del paesaggio*, Edizioni Guerini e Associati, Milano, 1995, pag. 11.

⁵ Eugenio Turri, *Il Paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004, pag. 68.

⁶ Su questa trattazione si veda, J. G. Frazer, *Il Ramo d'oro*, Univ. Scientifica Boringhieri, Torino, 1981.

⁷ E' il titolo della tesi di Laurea di Cosimo Metastasio (UNIRC, dip. d'ArTe, 2019), presa ad esempio della trattazione in oggetto e insistente sull'area del Convento dei Domenicani di Stilo (RC), XV sec.

⁸ Raffaele Milani, *I paesaggi del silenzio*, Mimesis, Milano 2014, pag. 5, 6.